

Maratona telefonica del presidente Bush per convincere uno a uno tutti i senatori che alla fine l'hanno votato, 52 contro 48, sia pure con il «beneficio del dubbio»

Ma sono stati decisivi soprattutto i sondaggi d'opinione da cui risulta che la maggioranza degli americani (donne e neri compresi) crede più a lui che alla sua accusatrice

Thomas ce l'ha fatta, per un soffio

Il Senato dice sì e lo nomina giudice alla Corte suprema

Si del Senato per Thomas alla Corte suprema. Sia pure «col beneficio del dubbio» e per un soffio, 52 voti contro 48. A convincere in questo senso i senatori è stata la vera e propria maratona di telefonate di Bush che li aveva chiamati uno a uno, ma soprattutto il responso dei sondaggi d'opinione da cui risulta che la maggioranza degli americani, donne e neri compresi, crede più al giudice che alla sua accusatrice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quasi una democrazia assembleare. O una democrazia da circo, in cui tocca agli spettatori nell'arena decidere con il pollice verso o in su. Una sorta di referendum popolare a campione, o una dittatura dei sondaggi d'opinione, a seconda di come la si guarda. Hanno vinto i polls, i senatori hanno finito per dare ascolto ai sondaggi da cui risultava che la maggioranza degli americani e, sorprendentemente, una maggioranza anche delle donne e dei neri, crede più al giudice Clarence Thomas che alla sua accusatrice Anita Hill. Questo, più ancora delle enormi pressioni venute dalla Casa Bianca, appare come l'elemento decisivo che ha spostato un delicatissimo equilibrio che si era formato tra pro e contro, in favore della conferma del giudice Thomas alla Corte suprema, cioè a un incarico a vita, con poteri alla lunga forse ancora più incisivi di quelli dello stesso presidente Usa.

Un americano su quattro aveva seguito con attenzione la vicenda in tv o sui giornali, rivela il sondaggio specializzato del Times Mirror Center. Partita come conflitto sulle filosofie giuridiche, tra liberali e conservatori, tra femminismo e bona maschilista, tra militanza o carriereismo tra i neri, è finita in una sorta di referendum sul

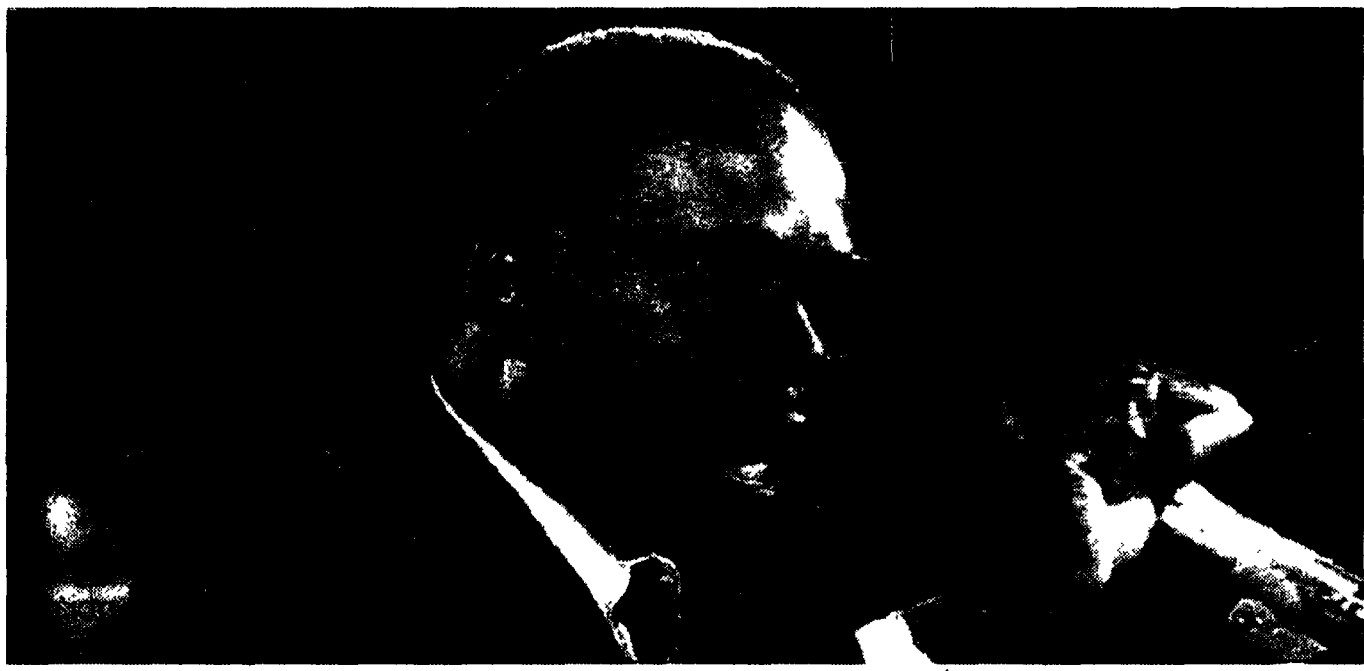
se Thomas avesse detto quelle porcherie o meno. Risolto dai computer demoscopici, quasi come se contassero chi accende o spegne la luce. È finita che le gente credeva più al giudice che alla professoressa. Anche le donne e i neri. Dal sondaggio condotto dalla Cbs e dal New York Times lunedì, a udienze, prove alla macchina della verità, testimonianze e contro-testimonianze concluse, era venuto fuori che il 58% degli americani crede al giudice, solo il 24% alla professoressa. Il 45% era perché il giudice andasse alla Corte suprema. Da un analogo sondaggio del

la Afc e del Washington Post veniva fuori che il 56% degli intervistati era a favore della conferma di Thomas e il 54% era propenso a ritenere che non avesse molestato la sua collaboratrice. La proporzione non si rovescia affatto se si prende in considerazione solo le donne (41% ritiene che le accuse della Hill fossero false), si divide il campione in bianchi e neri o in elettori democratici o repubblicani.

qualsiasi altro giorno di questa presidenza, guerra nel Golfo compresa. Nella proporzione di due a favore per ognuna contro Thomas. I centralini si sono intasati, l'intero sistema di comunicazioni telefoniche ha rischiato di saltare nella capitale. Al Senato sono arrivate ben 43mila telefonate, un record assoluto. L'AT&T, la società che gestisce la maggior parte delle telefonate interurbane, ha registrato un aumento del 500% nel flusso delle comunicazioni.

Lo sforzo di persuasione della Casa Bianca ha preso di mira soprattutto i senatori democratici degli Stati del Sud. Per convincerli che ne andava della loro carriera ed eventuale rielezione. Gli hanno spiega-

to che bocciando Thomas rischiavano di alienarsi il voto dei neri, che nei loro collegi è più importante ancora, per lo specifico sul risultato, del voto delle donne. Bush stesso aveva voluto sottolineare questo punto anche pubblicamente, cavalcando l'immagine di un Thomas nero «linciato» dai senatori, tutti bianchi, in base a odiosi stereotipi razzisti, il nero affamato di sesso e superdotato. «È importante notare che tra gli afro-americani, gli americani neri, il sostegno (a Thomas) è molto, molto forte, e questo è molto significativo e importante», aveva detto.



Thomas molestatore o irreprensibile self made man?

Anita Hill, quel volto luminoso e determinato

«Supremo mistero». Così, nello scorso settembre, il settimanale Newsweek aveva definito Clarence Thomas. È tale il giudice di colore scelto da Bush per assurgere alla Corte Suprema è rimasto anche dopo che le circostanze lo hanno trasformato nell'indiscusso protagonista del più clamoroso degli psicodrammi collettivi dell'America moderna.

Anita Hill ha un viso luminoso. Quando appare in Tv questa sua immagine serena crea un contrasto fragoroso, è visivamente agli antipodi con quella che rimanda il giudice Thomas, così severo, autoritario, con lampi arcigni. Anita Hill appare dolce, le manca perfino quell'aggressività che in genere si attribuisce alle donne, ed è, lo ha dimostrato, determinata. Dietro modi timidi e formali, dice che non è disposta a gettare la spugna. Ora è diventata il simbolo della rivolta femminile. Ma la sua biografia non dà granché da scrivere alle cronache di questi giorni. Vive da sola, in una piccola casa, stile ranch. È molto religiosa. A 35 anni, già professoressa di diritto commerciale all'università dell'Oklahoma, Anita Hill ha saputo proteggere la sua privacy, che poco è trapelata. Certo per via del fatto che è molto riservata. I suoi alunni la descrivono così, e la riconoscono anche due virtù, serietà e rigore morale. Due virtù cardine della famiglia Hill. Anita è l'ultima figlia, la tredicesima di una coppia di coltivatori diretti dell'Oklahoma. Una nidiata allevata nel rispetto della religione e dello Stato. Stanno tutti bene, e come si dice sono tutti ben sistemati. Solo la giovane Anita lascia presto il nido. Si laurea in psicologia prima, e poi in legge a Yale. Da lì tenta la carriera a Washington. Si è disastata negli studi e la capitale le sembra il suo futuro. Ha in testa un'ideale femminile, la moglie del presidente Roosevelt, e ha i libri come compagni. Conosce Thomas nell'83, ad un seminario sui diritti civili, un movimento di cui fa parte ancora. Poi il giudice le offre un lavoro nel suo staff al ministero dell'Educazione. Fu un periodo difficile, dicono gli amici, per la sua ingenuità e l'inesperienza. Nell'86, delusa dalla capitale, ottiene un posto all'Oklahoma University, dove l'estate scorsa è diventata titolare di cattedra. Proprio quando il Senato le ha chiesto informazioni su Thomas

Juan Williams del Washington Post sotto inchiesta per una collega

Accuse di molestie per il giornalista che lo ha difeso

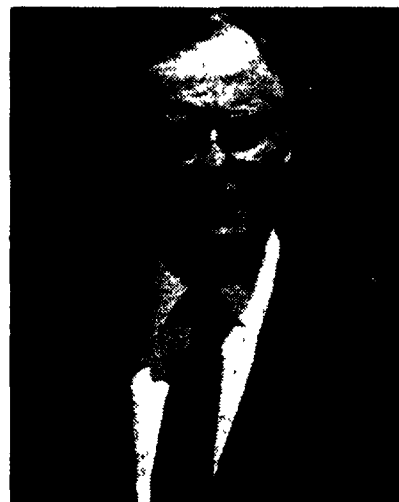
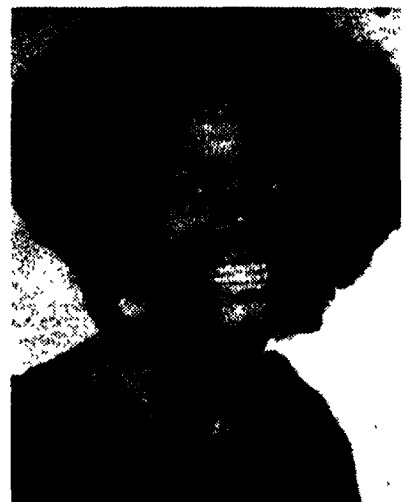
Cominciano gli effetti a valanga del caso Thomas. Al «Washington Post» finisce sotto inchiesta per «sexual harassment» in redazione il giornalista che aveva più appassionatamente difeso il giudice. E si allunga la lista delle donne eccellenti che ora confessano di aver subito molestie sessuali sul luogo di lavoro. Ma, sorprendentemente, molte per schierarsi in questo caso a difesa dell'accusato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il giornalista del «Washington Post», Juan Williams, aveva scritto uno degli articoli più letti e citati nel corso delle udienze in Senato dai sostenitori del giudice Thomas. Ora si viene a sapere che gli hanno proibito di scrivere ancora sull'argomento finché sarà completata un'inchiesta interna a suo carico sulle accuse di «sexual harassment» in redazione rivoltegli da una sua collega.

Thomas, nei confronti di Williams era già partito un procedimento disciplinare interno in base alle accuse di una collega che l'accusa di averla insultata con una serie di commenti sessuali in sua presenza, tanto da costringerla a cambiare servizio pur di non doverne subire la presenza.

Il caso Thomas ha già messo in moto, nelle viscere della società Usa, uno smottamento, se non una valanga le cui proporzioni potrebbero essere caclismatiche. Scoppiano casi che covano sotto la cenere da decenni. Si svelano storie che erano rimaste segrete. I sondaggi rivelano che una proporzione incredibile di donne americane ritiene di essere stata oggetto di molestie ed attenzioni non volute sul luogo di lavoro. Si allunga la lista delle «confessioni» in questo senso di molte donne «eccellenti», iniziata con quella dell'ex candidata alla vicepresidente Usa Geraldine Ferraro e della moglie dell'attuale vice di Bush, Marilyn Quayle. Ma non tutte le «vittime» si dichiarano contro Thomas. «Sono donna, sono femminista, ho avuto problemi di molestia sessuale... ma non credo che Thomas l'abbia fatto. Non quadra: così mi ha detto mia sorella», ha raccontato ad esempio ieri sul «New York Times» l'autrice dei discorsi di Reagan, Peggy Noonan.



In alto a destra la grande accusatrice Anita Hill. Al centro il principale protagonista, il giudice Clarence Thomas. A sinistra la moglie Virginia, sopra l'altra donna che lo ha accusato di molestie, Angela Wright, a destra il suo più acceso sostenitore, il presidente George Bush

Quali film sono stati citati durante le trentasei ore di udienze? Quali marche di prodotti? E quante parolacce sono state dette? Le nevrosi degli esperti americani di mass media sono già esplose in un'accurata analisi del caso che ha incollato alla tv sessanta milioni di statunitensi. E che ha creato non pochi problemi ai grandi network facendo volatizzare 20 milioni di dollari per mancate entrate pubblicitarie.

NEW YORK. Diventerà un film, diventerà un libro. Ma il caso del giudice Thomas è già una mini soap-opera: le 36 ore di diretta tv sono attualmente materia di studio degli esperti americani in mass-media. Ecco tutte le cifre e le curiosità.

Audience. Sessanta milioni di telespettatori (è un primato per le dirette dal Senato). Stracciata l'audience delle finali del baseball (20 milioni).

Citazioni da libri. Solo

36 ore di diretta, 60 milioni di spettatori

Ma i grandi network ci hanno rimesso

due: da Shakespeare (lo ha citato il senatore Simpson) e dall'Esorcista (senatore Hatch). Più una allusione di Thomas all'atmosfera «kalkiana» della vicenda. Le librerie hanno rimesso in vetrina il libro «L'Esorcista».

Da film. Due citazioni: le pellicole di «Long dong silver» (un film porno cui tutti stanno adesso dando la caccia) e la versione cinematografica dell'«Esorcista»: Thomas ha confessato di aver visto solo la scena «del letto che si solleva».

Parolacce. (Almeno per il Senato) «Pene enormi, pelli pubbliche, grosse tette, sesso orale, rapporti con animali, ammucchiate, nigger, linciaggio».

Prodotti commerciali. Solo tre citazioni in 36 ore: la Coca Cola (due volte) e il Big Mac di McDonald's (una volta). Thomas avrebbe detto «chi ha messo peli pubblici sulla mia Coca?» (ma il giudice nega), ha detto di essersi recato alcune volte a casa della donna «per discutere di politica e bere una Coca» (ma la Hill nega). Inoltre il giudice ha detto di sognare, una volta ritrovata la pace, di «tagliare l'erba del prato e mangiare un panino da McDonald's».

Espressioni già entrate nel linguaggio comune. «Linciaggio ad alta tecnologia» (Thomas). «Questa non è America, questo è kalkiano»

(Thomas). «Questa non è una vendetta» (Anita Hill).

Chi depose in quella sala. Nella stessa aula sono apparsi in passato: senatore McCarthy (54), personaggi Watergate (73), colonnello Oliver North (87).

La pubblicità. Nonostante l'enorme successo di pubblico, le tre grandi reti televisive americane hanno perso tra i 15 e i 20 milioni di dollari in mancate entrate pubblicitarie. La scelta di non trasmettere spot durante le drammatiche udienze che hanno tenuto incollati agli schermi televisivi più di 60 milioni di americani venerdì e sabato scorso ha aggravato le già precarie condi-

zioni finanziarie dei network storici che hanno seguito l'avvenimento: Cbs, Nbc e Afc. Secondo gli esperti gran parte degli introiti pubblicitari perduti dalle tre grandi reti televisive americane per seguire il caso Thomas non saranno più recuperati. Il tentativo di seguire 24 ore su 24 gli sviluppi della guerra nel Golfo, e contrastare in tal modo la concorrenza della Cnn, aveva costretto Cbs, Nbc e Afc a subire forti perdite già nel primo trimestre dell'anno. Molti esperti del settore ritengono ora che i tre network dovranno essere più prudenti in futuro nel coprire gli avvenimenti di grande richiamo. I dirigenti delle società pubblicitarie

Mal gliene è incolto perché nel momento in cui scriveva questa difesa appassionata di

Si.Gi.